

La Ue invita alla fretta ma il governo è ancora al lavoro. Fantozzi: no all'addizionale. Si cercano tagli alla spesa

## «Serve una manovra rapida e vigorosa»

### Bruxelles striglia l'Italia Arriva un condono per le fusioni

**«No agli aumenti»  
Anche i benzinaieri ora minacciano una «serrata»**

Stato di agitazione e sciopero di 24 ore ai primi di marzo se il governo deciderà di aumentare il prezzo della benzina. È la reazione del coordinamento unitario dei gestori di impianti di distribuzione di carburante (sui aderiscono la Fiat-Confcooperati, la Flisco-Anisa-Confcooperati e la Fogica-Cisl) al previsto aumento del prezzo di imposta di fabbricazione che - affermano i benzinaieri in una nota - renderebbe il prezzo dei carburanti in Italia il più elevato tra tutti i Paesi europei, aumentando in modo esorbitante il divario rispetto tra l'Italia e l'Europa. «Tale aumento - aggiunge il coordinamento - determinerebbe inoltre un ulteriore penalizzazione per la categoria dei gestori che, per ogni litro di carburante venduto, guadagna mediamente 50 lire». Chiedendo un incontro urgente con la presidenza del Consiglio, il coordinamento sottolinea la continuità di una politica impositiva che, conclude la nota, «sceglie sempre e comunque la via più facile dell'aumento, non tenendo conto delle esigenze degli operatori e mettendo in moto un meccanismo inflattivo estremamente pericoloso». Sempre ieri la Confcooperati ha protestato contro il ventilato aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori autonomi. «È inaccettabile - ha dichiarato il presidente Guido Pedretti - Non ci risulta da nessun calcolo che il fondo commercio presso l'Inps entrerà in deficit entro il 2000». «Non vorremmo - ha aggiunto Pedretti - che già oggi si reciti il dramma delle piccole e medie imprese commerciali, con la chiusura di migliaia di queste, cosa questa che provocherebbe il deficit del fondo previdenziale».

Allarme dell'Unione europea sui conti pubblici italiani: «È necessaria una manovra economica rapida e vigorosa». Il ministro delle Finanze Fantozzi respinge la richiesta di Dini di varare una addizionale Irpef. Spunta un condono sulle fusioni societarie «elusive». Al Tesoro si cercano tagli alla spesa per 4.500 miliardi, ma per il ragioniere generale Monorchio «risparmiando sulla carta igienica non si fanno manovre per migliaia di miliardi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Esecutivo ancora in alto mare sulla manovra economica, con un confronto vivace tra Dini e il responsabile delle Finanze Augusto Fantozzi. Da Bruxelles l'Unione Europea chiede all'Italia di varare una manovra correttiva rapida e «vigorosa». E le Finanze cercano di resistere alla pressante richiesta del Tesoro di reperire altre entrate fiscali per chiudere almeno in parte la questione dell'adeguamento delle pensioni sancito dalle sentenze della Consulta. Lunedì si era parlato anche di una imposta addizionale Irpef dell'1% sui redditi oltre i 30 milioni, ma ieri Fantozzi ha spiegato che il progetto «non rientra nelle nostre ipotesi di lavoro». E l'ultima parola è già stata di quella di un condono sulle fusioni societarie «elusive».

Il merito di Bruxelles

Il Comitato monetario di Bruxelles ieri ha fatto il punto della situazione dei conti pubblici italiani nel quadro del periodico monitoraggio previsto con la concessione del maxiprestito in Ecu sollecitato nel '93 da Amato (finora ne abbiamo chieste e ricevute solo le prime due tranche per complessivi 4 miliardi di Ecu, altri 4 ne possiamo avere subito). Le conclusioni sono piuttosto esplicite: dopo una preoccupante analisi dei nostri conti pubblici, si chiede all'Italia di riprendere rapidamente la strada del risanamento della finanza pubblica, varando subito una manovra economica aggiuntiva «vigorosa» per il '95 che vada anche oltre la sola correzione degli effetti della cresci-

ta dei tassi d'interesse sul debito. E dunque di portata più ampia di quanto indicato da Dini.

Lamberto Dini vuole far presto, ma i problemi non mancano. Ieri mattina ennesimo incontro a Palazzo Chigi con il ministro del Bilancio Maserà e i rappresentanti di Tesoro e Ragioneria, sempre alla faticosa ricerca di possibili tagli alla spesa in grado di alleviare gli sforzi del ministro delle Finanze. Fantozzi come detto ha seccamente rinvitato al mille e progetti di addizionale Irpef, e sembra rilevare che non solo non c'è spazio per un aumento così significativo della pressione fiscale, ma anche che il rapporto tra imposte dirette e indirette è ormai sfavante.

Le Finanze, oltre alle note misure su Iva, carburanti e agevolazioni fiscali alle società (tra cui un prelievo «una tantum» da 2.000 miliardi sulle cosiddette riserve in sospensione d'imposta, che godono di un regime fiscale privilegiato), si continua a considerare nuove possibili ipotesi di entrate «non traumatiche». Una proposta plausibile è quella di una mini-sanatoria onerosa sulle fusioni societarie, che come aveva affermato recentemente il Seci (il servizio dei superispettori tributari) spesso nascondono complesse operazioni mirate ad evadere le imposte. Basti pensare che nel 1990 le 2000 fusioni societarie avevano dato luogo ad almeno 15mila miliardi di disavanzo da annullamento da partecipazioni; di queste fusioni, le 132 passate ai raggi X dal Seci comportavano presunte ire-



Una recente manifestazione di pensionati

Alberto Paris

erano state individuate altre 4.800 fusioni completamente nascoste al Fisco. Morale: con una sanatoria, si potrebbero ottenere risultati di gettito «interessanti».

E intanto al Tesoro si discute dei tagli. Dini vuol far di tutto per arrivare ad almeno 4.500 miliardi (su 18-20.000 totali della manovra-bis). Il peso maggiore lo sopportano i Comuni, che si vedranno tagliati i trasferimenti, anche se potranno ricorrere ad aumenti delle aliquote Ici; poi si prova a limare i fondi globali, e si scava negli angoli più oscuri del bilancio dello Stato. Un'approccio che non convince molto il Ragioniere Generale Andrea Monorchio, che se la prende con chi lo accusa di voler solo aumenti di entrate proprio perché «istituzionalmente» contrario ai tagli. «Quando si parla di spesa - ha detto a un convegno - lo si fa solo

## Pensioni, slitta ad oggi il documento Cgil-Cisl-Uil

RAUL WITTEBERG

ROMA. Parto difficile, per i sindacati, del documento comune sulla riforma delle pensioni. La riunione di ieri, della segreteria Cgil Cisl Uil è slittata nella tarda serata limitandosi all'indicazione di alcuni principi generali. Questa mattina Beniamino Lapadula per la Cgil, Lia Ghisani per la Cisl e Vittorio Pagani per la Uil scriveranno il testo da sottoporre alla discussione con i gruppi dirigenti e con i lavoratori. Il documento dovrebbe infatti rappresentare le posizioni con cui il sindacato andrà all'incontro con Dini a Palazzo Chigi probabilmente venerdì. Ed eccoli, i principi generali: mantenimento delle pensioni di anzianità e del tasso di rendimento previdenziale al 2%, separazione fra assistenza e previdenza, collegamento fra contributi e prestazioni.

Ammissibile che alla riforma si arrivi davvero, ieri mattina, prima della riunione delle segreterie confederali. Sergio Cofferati aveva ribadito che l'obiettivo della Cgil è quello del sistema riformato respingendo l'ipotesi di misure parziali. Tuttavia incombono le elezioni anticipate a giugno, che sembrano sempre più probabili, con scioglimento delle Camere ai primi d'aprile. Al sindacato bastano 60 giorni per raggiungere un accordo, afferma il leader della Cgil, e a quel punto «il problema sarà del Parlamento». Quindi il rischio che la riforma salti è quanto mai reale, e allora il minimo che dovremmo aspettarci è un aumento dei contributi. Non solo, ma nel caso che si voti a giugno per le politiche, dovrà essere sospeso anche il congresso anticipato che la Cgil vuol tenere prima dell'estate.

«Nonostante i rischi per l'instabilità del quadro politico, insistiamo sulla riforma», sostiene il leader della Cgil che invoca «certezze» per i lavoratori, specie i più giovani, che misure parziali non garantirebbero. «Certezze» in un sistema che consenta il pensionamento in un'unica soluzione, con un unico versamento, e con un'unica base di calcolo, e con un'unica base di calcolo, e con un'unica base di calcolo, e con un'unica base di calcolo.

Il documento che nel dettaglio sarà licenziato in giornata, prevede una riforma destinata a tutte le categorie di lavoratori, con un sistema a due «pilastri»: uno, fondamentale, pubblico e a ripartizione; l'altro, complementare, a capitalizzazione. Anche i lavori atipici dovranno essere tutelati, e alla contribuzione parteciparono anche i committenti. L'armonizzazione dei diversi trattamenti obbligatori (dai contributi alle basi di calcolo) dovrebbe avvenire gradualmente col sistema «pro-quota»: calcoli con il vecchio sistema per il periodo di lavoro precedente la riforma, con il nuovo per quello successivo. Per le giovani generazioni penalizzate dalla riforma Amato, correggere il meccanismo di calcolo che per tutti - e non solo per chi nel '92 aveva meno di 15 anni di servizio - andrebbe adottato sull'intera vita lavorativa, con rivalutazioni legate alla media degli aumenti salariali. E la stretta correlazione fra contributi e prestazioni? Sulla scelta fra mantenere il calcolo della pensione sulla base delle retribuzioni o invece passare a quello sui contributi, ieri notte le opzioni rimanevano aperte. Inoltre si può adottare il riferimento alla speranza di vita del soggetto nello stabilire l'importo della sua pensione, a condizione però che s'inscriva il pensionamento «flessibile» sia riguardo all'età pensionabile, sia alle modalità di accesso alla prestazione tenendo conto delle attività usuranti.

## «Arretrati Inps, ecco perché la Consulta sbaglia»

Parla il pretore Ignazio Onni: sulle integrazioni al minimo la legge non si può manipolare

### MERCATI

BORSA	
MIB	1.057 - 0,21
MIBTEL	10.722 - 0,31
MIB 30	15.623 - 0,73
IL SETTORE CHE SAAR DI PIÙ	
MIB ELETTRICITÀ	0,88
IL SETTORE CHE SAAR DI PIÙ	
MIB IMM. EDIL	- 1,43
VITALE PIZZETTI	
ITAL MOB W	0,45
VITALE PIZZETTI	
CEM. AUGUSTA W	- 10,87

LIRA	
DOLLARO	1.911,39 - 1,27
MARCO	1.059,29 - 3,48
YEN	19.292 - 0,08
STERLINA	2.503,82 - 19,71
FRANCO FR	305,91 - 0,74
FRANCO SV	1.253,51 - 0,38

FONDI	
INDICAZIONI NAZIONALI %	
AZIONARI ITALIANI	- 1,09
AZIONARI ESTERI	- 0,84
BILANCIATI ITALIANI	- 0,51
BILANCIATI ESTERI	- 0,16
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,09
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,17
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,72
6 MESI	8,09
1 ANNO	8,32

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Il pretore di Brescia, Ignazio Onni, nega il diritto alla doppia integrazione al minimo. Un inaspettato salvagente per l'Inps, non più obbligato ad attuare la sentenza della Consulta che gli impone di sborsare i 32 mila miliardi, tra arretrati ed interessi, a favore di un milione e 400 mila pensionati. Secondo il pretore quella della Consulta è una «sentenza interpretativa», che non rispetta la lettera della norma, mentre la Corte «non può manipolare il testo della legge», in quanto «fuori dalla previsione dell'articolo 136 della Costituzione» che riguarda la dichiarazione di illegittimità costituzionale di un testo di legge.

Dottor Onni, se l'aspettava questo risultato?

Non mi sono certo posto questo problema. Comunque non mi aspettavo reazioni di queste dimensioni.

Però non mi dica che lei non era al corrente del contenzioso tra pensionati e Inps o governo.

È al corrente, ma la cosa è di rilevanza minima rispetto al diritto. Anche perché cento milioni o cento miliardi, la cosa non cambia: come giudice mi devo estraniare da qualunque tipo di inge-

renza esterna.

Però alcuni costituzionalisti le sono contro. Ad esempio Gustavo Zagrebelsky contesta il fondamento stesso del suo verdetto: sostiene che la Corte può intervenire «con sentenze additive o addirittura manipolative».

È una teoria avanzata ormai da tempo. Spesso le sentenze additive vanno bene, ma altre volte no, come in questo caso, in particolare di fronte ad una sentenza additiva di accoglimento.

Ma la sua sentenza non pone il problema in questi termini. Lei fa una questione di principio e nega che la Corte possa intervenire la legge.

È esatto: in origine è una questione di principio, ma talvolta è possibile accettare queste sentenze, soprattutto quando la norma lascia spazi interpretativi. Ma nel caso in esame la norma è molto chiara. Mi riferisco alla legge del Parlamento, non a quella della Corte costituzionale. La norma dice: non spetta a nessuno. L'articolo 136 Costituzione, più volte ricordato, dice che la Consulta interviene dichiarando illegittima una disposizione. Io sostengo innanzitutto che la norma è scritta, il

## Gallo: un pretore «non fa Stato» Il caso è stato risolto 35 anni fa

È polemica sulla sentenza di Brescia. «È una sentenza che definisce di retroguardia perché ripropone una questione che è stata risolta 35 anni fa». Così l'ex presidente della Corte Costituzionale, Ettore Gallo, ha commentato la decisione del pretore di Brescia secondo il quale lo Stato non sarebbe tenuto a ripetere quello che definisce «le sentenze interpretative dei giudici della Consulta». Secondo il prof. Gallo, che peraltro ha precisato di non conoscere al momento la motivazione della decisione del pretore, «tutti siamo d'accordo sull'efficacia di queste sentenze della Corte». Comunque la pronuncia del pretore «non fa Stato» nei riguardi di nessuno e tutt'al più, ha osservato Gallo, riguarda le parti in causa. Quindi la sentenza di Brescia non può incidere minimamente su quella della Corte Costituzionale. Resta saldo pertanto l'art. 30 della legge costituzionale n. 87 dell'11 marzo 1953, il quale sancisce che le norme dichiarate incostituzionali non hanno più efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione. Pioggia di critiche anche dai sindacati. Raffaele Minelli, segretario Spi Cgil si augura «che il ministro del Lavoro continui nella sua opera di individuazione di possibilità concrete per attuare le sentenze della Consulta». La decisione del pretore Onni «singolare nel panorama delle altre centinaia che han sempre dato ragione ai pensionati ricorrenti, ci sembra piuttosto da inserire nella dialettica interna alla magistratura. Speriamo che le dispute dottrinali non ritardino ulteriormente il pagamento di un diritto palesemente calpestato». Anche per il segretario nazionale della Uil pensionati, Silvano Minietti quella del pretore bresciano «è una decisione che non sta né in cielo né in terra». Per Minietti è poi «inaccettabile il fatto che, dopo una procedura lunghissima, la Consulta dà ragione ai cittadini, ma poi sbucca un pretore e stabilisce che, indipendentemente dalle ragioni o dal torto, lo Stato non deve pagare. Noi vogliamo l'Italia del diritto e delle leggi, e non l'Italia dei pretori».

diritto positivo è scritto, non è orale né tramandato, né da noi può accadere come nel diritto anglosassone dove la giurisprudenza può diventare legge. Il nostro diritto è rigido.

E allora chi sbaglia? Lei o la Consulta?

La Corte, come qualsiasi operatore del diritto, deve rispettare la legge. Sulla possibilità di intervento della Consulta esiste una normativa precisa, anche se un po' vecchia, del '53, che sono andato ad esaminare in quanto la mia sentenza poteva essere criticata sul punto originario del problema, ossia la capacità della Corte di cambiare la norma. Ebbene: la legge del '53 esclude che la Corte possa fare questo tipo di interventi, soprattutto quando il giudice o i ricorrenti non glielo consentono.

Invece altri, come il costituzionalista Franco Pizzetti, sostengono esattamente il contrario, ossia che «è certo che il pretore non poteva applicare il testo come se la Corte non si fosse pronunciata».

Ma il testo è quello che è. Nessun compilatore di un codice, o di un testo unico, cambierà quel testo. Una sentenza della Corte non va mai a comporre un testo giuridico,

può solo eliminare una disposizione incostituzionale. Nessuna norma potrà inglobare in sé una sentenza della Consulta, ma solo riportarla nelle note. Capito?

Ed allora a suo avviso come il può comporre il diritto sostanziale dei pensionati al rimborso?

Il legislatore può, se vuole, assumere le conclusioni della Corte e tradurle in una legge. Ognuno ha un proprio ruolo, ed io ho il mio. Tuttavia vorrei fare una precisazione su quelli che lei ha chiamato «diritti», poi anzi.

Prego, dica pure.

Questi sono diritti che la Corte costituzionale ha ritenuto degni di tutela. Ma occorre fare attenzione: quasi nessuno dei ricorrenti è il diritto interessato, in quanto per il 90 per cento sono eredi, per lo più potenziali. Ma sono tantissimi, poteracci, che han fatto la domanda nel 1983 e nel frattempo sono morti.

Lei è in grado di fornirci dei dati? Su cento ricorsi, quanti sono promossi dai titolari e quanti dagli eredi?

Io ho pronunciato 120 sentenze sulla materia: circa 40 sono cause avviate da eredi, ossia poco più del 30 per cento. Ma quasi tutte le altre sono di eredi ormai prossimi.